

ne mantenne l'interesse e continuo per tutta la favola. La gente entrò nella idea dell'autore, lo seguì nell'ingegnoso svolgimento di quel carattere, di quell'ardente passione, tratteggiata con sì veri colori; ammirò gli alti concetti della donna; vide in somma la Gaspara Stampa, quale ell'apparisce nelle sue poesie, e si mostrò alla fervida fantasia del Carrer, che l'onorò di pagine sì gloriose. La grande immagine di questa nuova e più misera Saffo, che morì senza nè men la speranza, che l'altra al gran salto accendeva, non perde nella invenzione del Cabianca. Ella si cinge di tutto il suo lume: quel verso, può dirsi, è la sintesi del pensiero di tutta la posterità; e in ciò appunto è il suo pregio. Si abborre quel Col-laltino, il quale, cieco incontra a tanta bellezza e virtù, spregia e rifiuta ciò che dovrebbe essere supremo suo vanto, ed è cagione di tante lagrime. Quel volubile ingegno è dal poeta assai bene caratterizzato. Ciò che la critica potrebbe tacciare come difetto dell'opera, la bizzarra condotta del personaggio, è intesa appunto a quel fine. Imperciocchè, s'egli più non ama la sfortunata sua amante, perchè, giunto appena a Venezia, non ha maggior